Industri@moci Periodico Uiltec

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Industriamoci

Anno VIII

N°3

Marzo 2022

Le conseguenze di una guerra

di Paolo Pirani

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

Indice

Anno VIII N°3 Marzo 2022

Direttore responsabile: Paolo Pirani
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

01 **Le conseguenze di una guerra** pag.4
di Paolo Pirani

02 **I 72 anni della Uil** pag.8
di Antonello Di Mario

03 **Battere la stagflazione. Si può fare** pag.12
di Leonello Tronti

04 **Emergenza energetica di guerra** pag.16
di Ennio Fano

05 **La dimensione formativa del sindacato** pag.19
di Alessia Di Girolamo

06 **Uil dedica 8 marzo alle donne ucraine** pag.22
di ADM

07 **Idrogeno verde per centrale Edison a Porto Marghera** pag.23
di ADM

08 **Cresce il gruppo A2a** pag.25
di ADM

09 **Rusciano direttore del personale in Iren** pag.27
di ADM

10 **La decarbonizzazione secondo Gd4s** pag.28
di ADM

11 **Il grido d'allarme di Farmindustria per il conflitto in Ucraina** pag.30
di ADM

12 **Come far fronte al fabbisogno energetico secondo Nomisma Energia** pag.32
di ADM

13 **Crescono i consumi di energia** pag.34
di ADM

14 **Energie per crescere** pag.35
di ADM

15 **Cala la produzione industriale** pag.37
di ADM

16 **Sace elabora la Mappa dei Rischi per il 2022** pag.39
di ADM

17 **Il report del settore utility dell'ultimo decennio** pag.42
di ADM

18 **Italia rischia lo stop nella ricerca clinica** pag.44
di ADM

19 **Come impatta la crisi sull'economia** pag.46
di ADM

20 **Marco Biagi, quel cavaliere che si batteva a favore dei più deboli** pag.48
di ADM

26 **Enfea ed Enfea Salute; chi siamo** pag.51

01

Le conseguenze di una guerra

di
Paolo Pirani

"La guerra non si può umanizzare, si può solo abolire" ricordava Albert Einstein, ma con il ritorno del conflitto in Europa questa considerazione dimostra solo che si ricade drammaticamente nella stessa tragedia.

Quella umanitaria in Ucraina ha assunto dimensioni angoscianti dopo l'aggressione della Russia di Putin e chiama i popoli europei ad un dovere di solidarietà al quale non ci si deve sottrarre. Il sindacato, ovviamente, non può intanto che ribadire la sua ferma adesione ai valori di sempre e che impongono di stare senza ambiguità dalla parte di chi difende la sua libertà e la sua indipendenza. Ed ha già dimostrato di esser pronto ad un concreto sforzo solidale verso la popolazione ucraina.
Ma oltre alla condanna dell'invasione russa è più che mai necessario riflettere sulle profonde conseguenze che ricadranno sull'Europa, sulla nostra sicurezza, sulle prospettive economiche e sociali. È fuor di dubbio che le decisioni di Putin vanno analizzate all'interno di un mutamento di rapporti nella politica mondiale che molto probabilmente accelererà la lotta già in corso per le nuove egemonie che tornano ad essere di competenza non tanto della finanza o delle grandi multinazionali quanto degli Stati come la Cina, la Russia, gli Stati Uniti e i Paesi dell'Europa.
La guerra in Ucraina solleva problemi che in realtà erano già presenti nello scacchiere internazionale, ora drammatizzati, che potremmo sintetizzare nella constatazione che la prima fase della globalizzazione si è conclusa lasciando in eredità questioni assai rilevanti ed insolute: Ci si è incamminati verso la ricerca di nuovi equilibri fra le maggiori potenze e le diverse aree geografiche del mondo facendo esplodere le contraddizioni accumulate fino ad ora ma "senza rete". L'impossibilità da parte dei grandi organismi internazionali come l'Onu ad esercitare un effettivo governo delle controversie ne è la lampante

dimostrazione. Abbiamo constatato, non a caso, che i tentativi di mediazione sono arrivati da singoli Paesi, dalla Turchia di Erdogan ad Israele.
L'Europa ha evidenziato, e non poteva essere altrimenti, ancora una volta le sue debolezze in questo contesto arroventato dalla guerra e per alcuni versi imprevedibile e di difficile lettura. La attuale situazione internazionale evidenzia però, ne dobbiamo essere coscienti, che il modo di far politica in Europa, oscillando fra nazionalismi, scelte di privilegiare i propri interessi ed unità per necessità, è inesorabilmente invecchiato e non può permettere di svolgere un ruolo protagonista in un mondo attraversato da contrapposizioni sempre meno latenti.
Una cultura politica, quella europea, che è rimasta ancorata al secolo scorso e che rende ancora più evidenti i limiti delle attuali classi dirigenti. La stessa "invocazione" alla Merkel di tornare a scendere in campo suona come una bocciatura degli attuali leader europei che si sono affannati per convincere Putin a ritrovare la strada del negoziato ma con scarsa credibilità.
Dovrebbe invece ritornare con forza ad essere valutato come merita il richiamo del Manifesto di Ventotene che vedeva nella sconfitta degli egoismi nazionali e nel primato della politica le chiavi di volta di un processo reale di unificazione europea secondo un modello federale. Ma su questo terreno finora non sembra che il vecchio Continente abbia preso coscienza del fatto che l'Europa reggerà se riuscirà a riprendere un cammino di convergenze politiche. Le decisioni di Putin hanno alzato per tutti l'asticella del confronto. La comune adesione al deterrente delle sanzioni, giusta nell'immediato, non pare celare però una volontà di intraprendere un percorso diverso dal passato. La sopravvenuta coesione europea nel corso della crisi ucraina comunque è riuscita almeno ad affrontare problemi urgenti, come quello energetico, che hanno bisogno di risposte di lungo periodo.
Senza una vera indipendenza energetica non solo si avranno economie prigioniere delle tensioni mondiali, ma anche una perdita inevitabile di sovranità. Lo fa intendere lo stesso atteggiamento della prudente Cina di Xi Jin Ping che offre la sua alleanza alla Russia in cambio del controllo di alcuni colossi dell'energia come pure di altre importanti materie prime che di fatto potrebbero precostituire un futuro di sudditanza anche da parte dell'orgoglioso Zar russo.
La battaglia in corso sulla scena mondiale sul controllo delle materie prime, dall'energia a quelle fondamentali per lo sviluppo tecnologico a quelle dell'agroalimentare, non è altro che un passaggio obbligato e sempre più evidente per avvicinare la conquista di una egemonia economica nella quale però potrebbe fare le spese la concezione occidentale della democrazia e della libertà.
L'emergenza energetica e quella, eventuale, sull'agroalimentare intervengono per giunta in un periodo nel quale non solo l'inflazione ha rialzato la testa ma le Banche centrali si accingono a chiudere la lunga stagione della liquidità a basso costo, con il prevedibile, se pur attento, ritocco ai tassi. Senza dimenticare che lo strumento delle

sanzioni alla lunga condiziona sia chi le subisce, sia chi le mette. Vi è dunque il rischio per le nostre economie non solo di un pesante intralcio ai programmi della transizione energetica e della crescita, ma soprattutto di una "gelata" della economia reale che è quella che più ha da perdere da questa difficile situazione. Per diverse ragioni, inoltre, i pericoli maggiori potranno investire la produzione e i settori più dinamici come l'export, il made in Italy e, per altri versi, le costruzioni collegate alle opere infrastrutturali. Ciò a causa non solo dell'aumento dei prezzi dell'energia ma anche dei contraccolpi sul bilancio pubblico, sui redditi delle famiglie, specie quelli più bassi, e di conseguenza sui consumi interni già condizionati dalla forte riemersione dell'inflazione. Sarà possibile cavarsela con misure tampone? Se le tensioni internazionali attuali sono l'avvisaglia di quello che può avvenire nel medio-lungo periodo, no di certo. È necessario dotarsi invece di strategie nuove ed in grado di reggere ad una evoluzione degli eventi che richiederanno cambiamenti anche radicali nelle politiche e nei comportamenti.

Sul piano energetico l'Italia non può non sfruttare tutte le risorse a disposizione, tenendo conto del ruolo che può ancora esercitare nel Mediterraneo. Questo non vuol dire mandare all'aria i piani per una transizione energetica ma rimodularla in modo realistico, pragmatico, senza forzature che provocherebbero solo maggiore disagio sociale e disoccupazione.

Inoltre, occorre alzare la guardia su fenomeni speculativi che già si sono evidenziati nella prima fase della crisi ucraina. I prezzi dei fossili e, a seguire, dei carburanti in particolare che stanno infiammando per buona

parte l'inflazione, vanno monitorati con molta attenzione. Più in generale sulla questione energetica il Governo e i partiti di maggioranza dovrebbero consentire alla creazione di un Osservatorio con le forze sociali in grado di studiare proposte capaci di affrontare le molteplici evenienze da fronteggiare nel prossimo futuro.
È importante altresì una rivisitazione dello stesso Pnnr alla luce di quanto sta accadendo. Serve una correzione di rotta che va valutata con la reale situazione produttiva ed economica del Paese. Le difficoltà presenti infatti restringono i margini di manovra della finanza pubblica. Non è immaginabile una sequenza di scostamenti di bilancio come durante la fase acuta della pandemia. Si è opportunamente lanciata la proposta di Eurobond per limitare i danni della guerra in Ucraina sulle economie continentali. Ma non si può sfuggire ad una riprogrammazione delle scelte economiche nel nostro Paese nella quale le forze sindacali debbono avere voce in capitolo.
Il confronto sulle prospettive economiche assume questa volta un valore del tutto particolare ed anche la politica deve sapere essere all'altezza delle sfide da affrontare, mettendo via quella assurda litigiosità che è stata la costante della vita politica finora e ribaltando la logica di una azione dei partiti tutta concentrata sulla gestione del presente e sul consenso dei sondaggi. Questo atteggiamento stride con quello che sta avvenendo in Ucraina e nel mondo. Il fatto che il maggiore dissidio che si è manifestato nella vita politica degli ultimi tempi sia stato quello riguardante la riforma del catasto, mentre in Ucraina si moriva e sul piano internazionale si era alla ricerca affannosa di soluzioni a contrasti dai toni epocali.
È fondamentale che si prenda atto della esigenza di cambiare modo di far politica per garantire al Paese ed agli strati sociali più deboli una tenuta degna di un Paese civile e che non rinuncia a progredire, malgrado le difficoltà.

Un'Europa più autorevole, un'Italia meno fragile, dovrebbero essere l'obiettivo prioritario per tutte le forze politiche, anche perché è in questo modo che si può recare un utile contributo a ristabilire condizioni di dialogo e di pace.

Al di là della conclusione della vicenda ucraina, si dovrà prendere coscienza che le ragioni della crescita economica, messa in forse oggi, dipenderanno molto dalla qualità, dalla convinzione e dalla capacità di progetti adeguati ai problemi che sorgeranno nei prossimi mesi. La posta in gioco potrebbe essere più alta della possibilità di superare una congiuntura sfavorevole. Si tratta invece di prendere atto che il Novecento è davvero finito in tutti i sensi, mentre il terzo millennio ha squadernato un insieme di prove assai impegnative, talune forse senza appello, che necessitano di strumenti culturali e politici, nonché di valori, da innovare o da ricostituire per continuare un percorso di progresso civile ed economico minato dagli eventi di una comunità mondiale scossa da potenti contrasti e competizioni di potere che hanno l'aria di durare ancora per molto.

I 72 anni della Uil

di
Antonello Di Mario

"Non è una festa, è un giorno in cui ricordiamo che è stata fondata la Uil su due principi: l'autonomia dai partiti e un'organizzazione sindacale aperta a tutti".

Lo ha affermato il segretario generale della Uil PierPaolo Bombardieri lo scorso 5 marzo, in occasione dell'evento organizzato a Roma per i 72 anni della Uil. "Principi che abbiamo mantenuto nel corso di questi anni. L'approccio che diamo è un approccio di riflessione e la presenza di Timmermans oggi ci porta a ragionare insieme a lui - ha detto a proposito della partecipazione del vicepresidente della Commissione europea ai lavori - su quali saranno le scelte in Europa sulle politiche energetiche ma soprattutto quali saranno le scelte per raggiungere al più presto la pace, noi continuiamo a sostenere che la pace deve determinare le scelte economiche e non le scelte economiche devono determinare la pace". Oltre a Frans Timmermans e PierPaolo Bombardieri, è intervenuto il Segretario generale dell'Etuc, il Sindacato europeo, Luca Visentini. Presenti i Segretari generali del Sindacato belga, Csc, Marie Hélène Ska e portoghese, Ugt-P, Carlos Silva e i Segretari nazionali del Sindacato francese, Cfdt, Béatrice Lestic, e del Sindacato spagnolo, Ugt, Luis Perez Capitain. Per la Uiltec nazionale in sala la Segretaria generale aggiunta Daniela Piras ed il segretario organizzativo Andrea Bottaro. Dopo una pausa forzata a causa della pandemia, nel rispetto della normativa anti Covid, l'evento si è svolto

in presenza presso l'Acquario Romano, ubicato in piazza Manfredi Santi a Roma.

"Noi siamo per un aiuto umanitario ma siamo anche per un aiuto militare. I partigiani italiani probabilmente non sarebbero stati in grado di vincere e di combattere i fascisti se qualcuno non li avesse aiutati".

È quanto ha affermato il Bombardieri, a proposito della guerra in Ucraina. "Noi abbiamo chiesto – ha ribadito il leader della Uil- a Timmermans di aprire una discussione che preveda il superamento del patto di stabilità, la possibilità di rifinanziare il Next generation e di riutilizzare Sure Transition, cioè di utilizzare un altro programma Sure attraverso i bond europei che dia la possibilità di intervento e di sostegno alla popolazione, ai lavoratori e alle lavoratrici per affrontare la crisi che deriva dalla guerra e i costi della transizione energetica. C'è bisogno di una nuova politica economica da parte della Commissione europea e c'è bisogno in Italia, in particolare di scelte politiche coraggiose che mettano in discussione la precarietà e che siano in grado di combattere le diseguaglianze". Poi, un riferimento alla pandemia: “"Noi – ha sottolineato Bombardieri- siamo sempre stati dell'avviso che non bisognava mortificare il lavoro e scaricare sul lavoro le scelte sanitarie che il governo ha assunto. Siamo perché si ritorni al più presto alla normalità, ma siamo anche perché si utilizzi un po' di cautela, la pandemia ancora non è passata non se ne parla più a causa purtroppo della guerra, ma la pandemia è ancora presente fra di noi". A seguire un riferimento all'Ilva: "Noi ci aspettiamo sull'Ilva, come su tutte le altre grandi crisi di questo Paese, che ci sia effettivamente una scelta di politica industriale che sia legata anche ai soldi che verranno dal Pnrr. C'è troppa indeterminatezza sulle cose che si faranno, speriamo che il governo e l'Ilva siano in grado di chiarire che cosa si farà intanto per il destino dell'Ilva ma poi soprattutto per il destino dei lavoratori e delle lavoratrici di quel sito". Sul tema dell'inflazione sale la preoccupazione della Uil: “"Siamo molto preoccupati – ha detto il segretario generale dell'organizzazione sindacale- perché lo scenario di guerra al di là della drammaticità delle scene che vediamo apre una serie di problemi che già avevamo in Italia. Apre seri problemi sulla possibilità di avere le materie prime, sull'aumento dei costi, apre un problema fondamentale su come si affronta l'aumento dell'inflazione in questo paese, c'è un'inflazione al 6% e noi abbiamo chiesto di aprire una discussione facendo una proposta rispetto all'indennità di vacanza contrattuale ma comunque di un intervento in grado di dare risposta ai salari dei lavoratori e alle pensioni che hanno perso potere reale di acquisto. Noi pensiamo che questa sia la prima emergenza, intanto per una legge di macroeconomia: se si fermano i consumi rischiamo una stagnazione ancora più rigida e poi per una questione di equità, noi stiamo dando giustamente tantissimi soldi alle aziende ci sembra corretto pensare anche ai lavoratori e ai pensionati”. Infine, il pensiero del leader sindacale è ritornato sul conflitto tra Russia e Ucraina: “"Le sanzioni

sono uno strumento importante perché colpiscono gli interessi economici non del popolo russo ma di chi ha grandi liquidità e utili. Bisogna continuare sulla strada delle sanzioni ma riteniamo anche che sia arrivato il momento di discutere di un livello di difesa europeo. In questi momenti si affronta tutto e si risolvono i problemi con più Europa e non meno Europa. La Uil La Uil il 4 marzo ha fatto partire un primo carico di aiuti per le popolazioni che sono scappate dall'Ucraina invasa. È ovvio che ci muoveremo per portare solidarietà ai colleghi del sindacato che stanno combattendo in Ucraina e faremo pressioni sugli organismi internazionali affinché il processo di pace sia il più veloce possibile". Il dibattito che ha caratterizzato la celebrazione sindacale ha affrontato diversi temi: la tutela del lavoro a fronte degli strascichi della pandemia e di una nuova crisi che incombe, la necessità di costruire un modello di sviluppo comune che metta al centro le persone, garantendo una transizione equa e capace di costruire un'Europa nuova, quali saranno le scelte in Europa sulle politiche energetiche ma soprattutto quali saranno le scelte per raggiungere al più presto la pace. Il Segretario generale dell'Etuc Luca Visentini ha dato vigore alle posizioni espresse da Pier Paolo Bombardieri: "Non ci può essere neutralismo – ha detto- quando un Paese viene aggredito da una potenza straniera, regime autoritario e illiberale, che

vuole conquistarlo per trasformarlo in dittatura". Subito dopo ha sottolineato come l'esplosione del conflitto abbia scompaginato le strategie, imponendone una necessaria revisione alla luce delle mutate contingenze. In cima alla lista delle cose da fare c'è l'assistenza umanitaria: "Aiutare gli ucraini – ha sottolineato- in Ucraina ma anche i suoi rifugiati, cambiando le regole sull'immigrazione e l'asilo in Ue". In questo senso, già l'attivazione della direttiva per la protezione dei rifugiati ha reso più semplice attivare i meccanismi di tutela. Soprattutto però, bisogna pensare a come difendersi dalle conseguenze delle sanzioni. Se infatti queste ultime sono "sacrosante", e anzi "andrebbero aumentate", l'impatto su imprese, famiglia e lavoro potrebbe essere potenzialmente "devastante". Proseguendo con le sanzioni, infatti, non solo "le tariffe dell'energia esploderanno" ma soprattutto il blocco degli scambi commerciali con la Russia metterà in serio pericolo molti settori della nostra economia, che rischiano di "essere falcidiati", con conseguenze nefaste anche sul fronte occupazionale. Per questo motivo il sindacato ha chiesto alla Commissione europea di introdurre misure di emergenza immediate per abbattere le tariffe sull'energia con un "Fondo Europeo per il calmieramento delle tariffe e una sorta di Sure per posti di lavoro a rischio. "Dobbiamo rinnovare – ha chiosato Visentini – lo sforzo per far fronte anche a questa emergenza".

Battere la stagflazione. Si può fare

di
Leonello Tronti

Uno spettro si aggira per il mondo. Già due anni fa c'era chi, riferendosi alla pandemia da coronavirus, diceva "nulla tornerà come prima". Ora la pandemia è tutt'altro che terminata, ma a dare sostanza ancor maggiore a quella sgradevole premonizione si è aggiunta l'invasione russa dell'Ucraina. Preannunciato da strozzature variamente collocate e motivate lungo le catene globali di approvvigionamento di microchip, terre rare, acciaio, automobili, mille altre merci, e soprattutto petrolio e metano, lo spettro dell'inflazione si va diffondendo un po' ovunque. Vola sullo sfondo del braccio di ferro, per l'appunto su metano e petrolio, in corso da mesi tra Stati Uniti, Europa e Russia e culminato il 24 febbraio con l'invasione.
Molto ci sarebbe da dire sugli evidenti e crescenti problemi di governo di questo mondo ormai multipolare, dopo il fallimento della fase unipolare succeduta alla caduta dell'Unione Sovietica che, nelle speranze di Francis Fukuyama, avrebbe dovuto segnare la "fine della Storia" e rischia invece di mettere in moto un nuovo "tramonto dell'Occidente" illuminato da lampi di guerra. Ma di questo parleremo altrove. Qui ci limitiamo a segnalare l'approssimarsi dello spettro della stagflazione, sempre più tangibile dopo lo straordinario rimbalzo economico dell'Italia nel 2021. I dati parlano chiaro. Nelle stime previsionali di Confcommercio, nel primo trimestre del 2022 i prezzi al consumo dovrebbero presentare un aumento del 5,5% su base tendenziale, in ulteriore accelerazione rispetto al già elevato 4,1% dell'ultimo trimestre dello

scorso anno. Dopo l'energia (+25,9%, con acqua e combustibili), le tensioni sui prezzi si estenderebbero ai prodotti alimentari (+4,7%), ai trasporti (+8,8%) e ai servizi ricettivi e di ristorazione (+4,1%). il Pil dovrebbe mostrare una caduta congiunturale del 2,4%, che corrisponderebbe comunque a un aumento del 3,3% rispetto al primo trimestre 2021.
Oggi come ieri l'inflazione è in larga misura importata.

L'orologio dell'economia sembra dunque avere invertito il cammino, riportandoci indietro agli anni '70 del secolo scorso, quando gli shock di prezzo del petrolio e delle materie prime imposero all'economia mondiale due brusche frenate:

la prima nel biennio 1974-75 (1,2% l'anno rispetto al 5,2% del quinquennio precedente), la seconda nel triennio 1980-82 (1,4% l'anno rispetto al 4,4% del quadriennio precedente). Allora, come suggeriva il "consenso keynesiano" succeduto alla creazione del sistema di Bretton Woods, lo strumento principe per governarla era di regolare i salari attraverso la disoccupazione, secondo l'interpretazione prevalente della "curva di Phillips". Una restrizione dell'offerta di moneta da parte della banca centrale avrebbe causato il fallimento delle imprese marginali e un aumento dei disoccupati. Questi ultimi avrebbero fatto pressione sul sindacato perché riducesse le rivendicazioni salariali per farsi carico dello shock inflazionistico e favorire una ripresa dell'occupazione. Disoccupazione e freno salariale avrebbero quindi raffreddato la domanda di beni di consumo, spingendo le imprese a contenere a loro volta gli aumenti. Alla fine, prezzi, occupazione

e crescita sarebbero tornati a livelli accettabili.

Questo in teoria. In realtà l'"aggiustamento strutturale" delle economie avanzate rispetto agli shock inflazionistici degli anni '70 è stato lungo e complesso e, soprattutto, ha comportato un vero e proprio cambio di paradigma dominante. Intorno alla difesa del valore di una moneta ormai liberata dall'aggancio all'oro tramite il dollaro, e grazie anche allo sviluppo delle tecnologie informatiche, si è infatti venuto affermando un "nuovo consenso", basato sull'iniziativa privata, sul mercato e sull'impresa postfordista, libera di muoversi in un contesto economico sempre più globale e finanziarizzato. Nel mondo "neoliberista", affrancato negli anni '90 dall'antagonismo sovietico, il contenimento dell'inflazione era assicurato dalla riduzione della spesa pubblica e dalla concorrenza internazionale tra lavoratori in un mercato del lavoro ormai globalizzato.

Anche il consenso neoliberista però, dopo trent'anni di successi mostra, sin dalla crisi internazionale del 2008 e dalla crescita "anemica" che ne è seguita, i limiti evidenti che da qualche anno riconoscono anche le banche centrali. Il rallentamento della crescita, la fragilità del sistema finanziario internazionale, gli evidenti squilibri commerciali, l'aggravarsi delle disuguaglianze economiche e sociali e l'impossibilità di farvi fronte senza dilatare la mole del debito pubblico, per non parlare dell'ormai indifferibile transizione verde, richiedono tutti un più forte intervento della mano pubblica ed economie il cui sviluppo sia più saldamente guidato da politiche nazionali di programmazione, che ne rafforzino la chiarezza di direzione di marcia e la solidità interna. La costruzione di un nuovo consenso internazionale sui lineamenti dell'economia globale è però messa a repentaglio dai troppi punti di contrasto maturati negli anni neoliberisti, di cui la guerra in Ucraina non è che l'esempio più evidente.

In questo contesto, non è difficile comprendere come, per i paesi aderenti all'euro, la lotta alla stagflazione vada combattuta soprattutto a livello europeo. Il valore della moneta unica non può essere sostenuto da un ulteriore freno dei salari ottenuto attraverso un aumento della già eccessiva disoccupazione. Questo è lampante per l'Italia, afflitta, come finalmente riconoscono tutti gli osservatori internazionali, da salari estremamente contenuti e, nonostante ciò, anche da una disoccupazione

elevata, specialmente tra i giovani e le donne, e da un record negativo di crescita persino a confronto con l'anemica Eurozona.

L'Europa ha bisogno di investimenti, di programmi di sviluppo a regia pubblica, di ambiziosi obiettivi di lotta alla disoccupazione e all'esclusione sociale, perché senza *egalité* e *fraternité* a concretizzarne e nobilitarne le finalità, la libertà del singolo diviene solo dispersione di energie e baratri di disuguaglianza.

Ha bisogno di un bilancio più capiente e di perseguire obiettivi che vadano al di là della tenuta del valore dell'euro: obiettivi di sviluppo e sociali senza i quali anche l'euro non può che perdere valore.
In questo contesto poi, ai fini della lotta alla stagflazione, è bene che l'Italia ricordi che l'inflazione a due cifre nel nostro Paese è stata vinta soprattutto grazie alla visione, all'opera e al sacrificio estremo di Ezio Tarantelli, sacrificio di cui in questi giorni ricorre il trentasettesimo anniversario. La sua testimonianza, tanto acuta e preveggente da volere che la costruzione della moneta unica fosse fondata sullo Scudo dei disoccupati, ci sprona a riprendere la concertazione sociale come unico strumento, non solo per combattere l'inflazione, ma per riprogrammare lo sviluppo del Paese in accordo con la nostra Costituzione, senza delegare allo Stato il compito di farlo in solitudine, come in un'economia di comando. Occorre un cambio di mentalità del sistema nazionale di relazioni industriali, che sappia anch'esso rivitalizzarsi nel porre al Paese, ai lavoratori e alle imprese, attraverso la contrattazione collettiva, obiettivi di sviluppo, nazionale, settoriale e territoriale, coinvolgendo a questo fine gli strumenti della previdenza integrativa e della bilateralità. Si può fare, è il momento.

Emergenza energetica di guerra

di
Ennio Fano

Le conseguenze della incompetenza e della mancanza di una politica e di un piano energetico credibili.

Negli ultimi numeri di questa rubrica mensile lamentavamo le problematiche sulla situazione economica delle famiglie e delle imprese innescata dalla combinazione del Covid con una cattiva impostazione del mercato dell'energia. Tutto ora viene drammaticamente peggiorato dall'invasione russa dell'Ucraina. Cos'è cambiato? Per ora, in termini pratici nulla, la Russia continua a rifornirci di gas che passa, con i suoi tubi, in territorio ucraino. Gli interessi economici prevalgono sulle bombe e sulle sofferenze.

L'imperativo è non "rompere" con i Russi perché dipendiamo molto da loro, questo vale anche per la Germania. Ma anche i Russi hanno bisogno dei nostri soldi per pagarsi le spese di guerra.

È davvero paradossale e cinica la questione.

Questo dovrebbe far riflettere ed essere di monito per tanta classe dirigente del nostro Paese. Anche Confindustria ha le sue responsabilità, difendendo magari di più gli interessi di poche grandi aziende a discapito dell'intero sistema manifatturiero nazionale. Ora sarà dura per tutti.
Tante e tante volte abbiamo denunciato l'evanescenza di contenuti del PNIEC (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima) nelle varie versioni che si sono succedute. Come OO.SS., abbiamo chiesto da anni un tavolo permanente di confronto con il MiSE ora con il MiTE: nessuna risposta. Ricordiamo per dovere quali obiettivi si prefissa il PNIEC: quelli di realizzare una nuova politica energetica che assicuri la piena sostenibilità ambientale, sociale ed economica del territorio nazionale

e accompagni tale transizione. E la sicurezza degli approvvigionamenti di energia? Sì, c'è un capitolo, ma dai contorni molto sfumati. Per il sociale cosa si intende?

Dal Piano dovrebbero scaturire programmi attuativi coordinati per raggiungere gli obiettivi. Programmi attuativi che, maledettamente, da quando nel 2001 si decise di trasferire il grosso delle competenze energetiche dallo Stato alle Regioni, che non escono. Ciascuna Regione predispone il proprio Piano Energetico Regionale, in maniera indipendente e con regole differenti tra l'una e l'altra, e con obiettivi contraddittori. Ora inutile piangere del passato. La situazione è drammatica

È necessario dichiarare l'emergenza energetica del Paese, con tutte le misure normative straordinarie per raggiungere l'autonomia e la sicurezza. Per controllare i prezzi di luce, gas, carburanti, per evitare che qualcuno, come è capitato, si arricchisca impropriamente sulle spalle della collettività. Arricchimenti che vengono mascherati e giustificati in nome della lotta ai cambiamenti climatici. Ricordiamoci le speculazioni e gli incentivi esagerati per alcune fonti rinnovabili.

In emergenza ben vengano le misure urgenti Certo del Governo per contenere i prezzi, ma sono soldi che vengono tolti ad altre necessità! Sono decreti che non risolvono il problema, è come prendere un antidolorifico per curare una malattia. Su queste misure ci sarebbe comunque ben da dire. Sono molto timide, basti pensare alla tassazione dei cosiddetti extra- profitti delle aziende energetiche. Verranno tassati del 10%. Ma se sono extra profitti non hanno motivo di esistere! Vanno cambiate subito le regole. Ancora si chiede la revisione degli incentivi sproporzionati del fotovoltaico di 10 anni fa: non è tollerabile caricare, fin oltre il 2030, 13 miliardi sulle bollette per far arricchire i fondi internazionali ed i nostri latifondisti che hanno abbandonato le coltivazioni per cedere in affitto i loro terreni ad oltre 5.500 euro/anno ad ettaro. Ma questo è uno schiaffo al lavoro, ai fondamentali delle regole di impresa. Quanta produzione agricola abbiamo perso, quanta occupazione in meno nel settore. È davvero insensato non porre rimedio.

Il Presidente Draghi e il Ministro Cingolani sono circondati dalla medesima burocrazia e tecnocrazia ministeriale che da quasi vent'anni "fa prendere" le decisioni ai vari Ministri che si succedono periodicamente. Arriva il nuovo Ministro che impiega il primo anno a capire riorganizzare il Ministero che poi deve lasciare perché è caduto il Governo! Nel frattempo, non si fa politica energetica. Se così oggi ci troviamo, ci sarà pure qualcuno che, per incompetenza, così ci ha ridotti!

È assolutamente urgente assumere provvedimenti straordinari e allineati a quelli degli altri Paesi UE. È necessario sfruttare ogni possibilità di recupero di energia elettrica e di materie prime indigene.

È quasi patetico ripetere da anni le stesse cose. Per i rifiuti, non è più accettabile pagare miliardi per portarli negli inceneritori esteri dove producono energia. Dove vanno le famose ecoballe di Napoli, dove vengono portati i rifiuti di

Roma, e quelli della Sicilia? Si potrebbero realizzare termovalorizzatori per oltre 600 MWe con un risparmio di circa 1 miliardo/a di mc di metano. Sempre per i rifiuti e le biomasse agricole vanno favoriti gli impianti di produzione biogas/biometano che, in soli tre anni, potrebbero produrre oltre 3 miliardi di mc gas/anno.

Esiste inoltre il potenziale di produzione elettrica dalla combustione di biomasse legnose agricole e forestali per altri 1000 MW con un risparmio di metano di circa 1,5 miliardi di mc. Il rinnovo dell'idroelettrico, più qualche altro impianto di accumulo, potrebbero portare ad un incremento entro il 2030 di oltre 5.000 MW con un equivalente risparmio di gas di altri 2 miliardi di mc.

La ripresa delle estrazioni di metano dai pozzi esistenti e con la prosecuzione delle attività di ricerca, in un paio di anni, potrebbero aggiungere ulteriori 5 miliardi di mc alle attuali quote. Solo con questo staremmo già molto più tranquilli. Dei rigassificatori abbiamo parlato, un paio in più ne servono. Migliorare l'interconnessione dei metanodotti europei. Questo va semplicemente fatto. Per farlo in fretta e seriamente solo una dichiarazione di emergenza e poteri straordinari allo Stato lo possono consentire. Il tutto nel rispetto dei vincoli ambientali e paesaggistici che ci siamo dati. Togliendo però le decisioni all'arbitrio di qualche bizzarro funzionario e di qualche assessore che cerca la platea.

La dimensione formativa del sindacato

di
Alessia Di Girolamo

Negli ultimi anni si sente spesso parlare di diversità e inclusione e dell'effetto positivo che questi due aspetti possono avere sull'ambiente lavorativo.

La valorizzazione delle diversità e del talento individuale rappresentano i presupposti fondamentali per la creazione di una cultura anche inclusiva aziendale dove tutti possano riconoscersi, senza alcuna distinzione di razza, etnia, religione, genere, età, orientamento sessuale e abilità.

A mio parere, da sempre l'implementazione di politiche inclusive producono effetti positivi e, quindi anche a livello di business, che si traducono principalmente in una serie di vantaggi quali: miglioramenti economici, migliori performance, incremento del benessere aziendale, attrazione di nuovi clienti, miglioramento della qualità delle decisioni prese.

In questo contesto è collocata l'importanza dell'introduzione nelle aziende della struttura Inclusion and diversity Management che può contribuire a rendere l'ambiente di lavoro inclusivo.

La struttura Diversity Management attraverso corsi di formazione, eventi, programmi specifici di crescita e iniziative offre a tutti la possibilità di esprimersi al meglio delle proprie capacità.

L'adozione da parte delle aziende della teoria organizzativa di Inclusion and diversity management favorisce anche la creazione di network interni ed esterni che richiedono la collaborazione di diversi attori istituzionali, tra i quali anche il sindacato.

La Uiltec da tempo difatti si è mossa

su questa linea e ha sostenuto che il Sindacato può e deve contribuire, a tutti i livelli organizzativi (nazionale, territoriale e aziendale) e in diverso modo, alla promozione di politiche inclusive.

Nella contrattazione collettiva nazionale potrebbe ad esempio prevedere e incentivare la istituzione della struttura Inclusion and Diversity nelle aziende che troverebbe poi, a livello territoriale, la individuazione della specifica rete di riferimento. A livello aziendale invece, il sindacato, attraverso la contrattazione collettiva aziendale, potrebbe non soltanto istituire tale struttura del Diversity and Inclusion management ma ha anche la possibilità di collaborare con la struttura aziendale ed incidere sulle decisioni sul benessere e la salute di tutti i lavoratori attraverso gli Istituti di welfare aziendale, di Smart Working e di Work life balance. Sempre in questa sede poi, il sindacato, ha la possibilità di intervenire sugli elementi economici, sul sostegno alla carriera e sui percorsi formativi volte a scongiurare l'insorgenza di condotte discriminatorie e garantire la pari opportunità.

Il Sindacato ha dunque la possibilità di creare i presupposti per un commitment diffuso sul tema della diversità e dell'inclusione.

In alcune aziende quando si parla di Diversity Management in realtà si intende quasi sempre le pari opportunità in ambito di genere, in altre organizzazioni si allarga il perimetro delle diversità all'integrazione

generazionale, agli orientamenti sessuali, alle religioni, alle etnie, alla disabilità. Quando parliamo di un'azienda quindi inclusiva e diversificata, ci riferiamo a un'organizzazione che non solo si dedica al rispetto della legislazione vigente in questo campo sociale, ma promuove e incoraggia anche la pluralità di genere, la diversità etnica e religiosa, che rifiuta i pregiudizi di genere, dell'orientamento sessuale.
Perseguendo l'importante obiettivo di sviluppare un approccio chiaro in termini di missione, strategie e pratiche attive al fine di stimolare un ambiente di lavoro che favorisca la diversità in tutte le sue dimensioni e generare valore all'interno degli ambienti di lavoro ottenendo anche un vantaggio competitivo sul business, nello scorso settembre del 2021 alle dipendenze del Chief Human resourse, Organizzation and Service Officer è stata istituita la funzione Diversity & Inclusion in Saipem sede San Donato (MI) retta dalla Dott.ssa A.Gea .
Di questa struttura sono onorata di far parte come dipendente Saipem Spa sede Fano (PU) stessa, già delegata sindacale Rsu Uiltec Saipem Fano, Coordinatrice regionale Pari Opportunità Uiltec marche, Componente del Coordinamento Nazionale Pari Opportunità Uiltec.

Personalmente da sempre ho considerato l'attività lavorativa di ciascun individuo come uno degli aspetti più importanti della propria vita, in cui l'individuo stesso possa crescere, migliorarsi ma soprattutto identificarsi anche con le proprie differenze.

La mia logica di inclusione lavorativa in definitiva si basa sul considerare il mondo del lavoro come un vero e proprio mediatore inclusivo dove proprio le "differenze " debbano essere baluardo di "valorizzazione" e mai di sottrazione.
Il mio impegno è necessariamente sostenere ed incoraggiare un approccio culturale e sociale legato alla partecipazione e alla promozione dell'autonomia delle persone anche nelle loro diversità, nonché porre al centro l'individuo per mirare a creare un ambiente "inclusivo", ed in cui le differenze tra le persone e i team non siano fonte di discriminazione ma oggetto di reale attenzione e ascolto.
Nel rivestire questo mio nuovo incarico nel Diversity and Inclusion Department, scritto spesso D&I, certamente sarà sempre mia cura affiancare l'azienda nella promozione dei valori della diversità, equità e dell'inclusione attraverso l'adozione di azioni mirate alla promozione del rispetto dei diritti e della libertà delle persone.

Uil dedica 8 marzo alle donne ucraine

di
ADM

"Nell'ultimo periodo il profitto è stato l'unico strumento con il quale spesso ci siamo misurati. Questa logica del profitto a tutti i costi la riscontriamo ogni giorno nella nostra attività sindacale. Dovremmo alzare la voce su questo, siamo troppo silenziosi. Ci sono 1.220 morti ogni anno sul lavoro e anche in questi anni di pandemia e sono troppi. Dobbiamo raggiungere morti zero sul lavoro, non una vita può essere persa andando a lavorare".

Lo ha sottolineato il Segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri, in occasione del convegno al Cnel sul lavoro e le donne, tenuto lo scorso 8 marzo. Per la Uiltec nazionale erano presenti nell'aula del Parlamentino della sede di via Lubin a Roma, il segretario generale aggiunto Daniela Piras e la responsabile delle Pari Opportunità Antonella Maggio. ''Dobbiamo combattere la precarietà perché è un elemento che determinagli incidenti sul lavoro – ha continuato Bombardieri-. Se parliamo di sicurezza sul lavoro e prevenzione non si può tollerare la precarietà". Poi, il riferimento al conflitto tra Russia ed Ucraina:

"Oggi dobbiamo partire da quello che sta accadendo in Ucraina e dal ruolo delle donne che stanno svolgendo, che fanno la resistenza e si prendono cura della famiglia e dei figli. Dedicherei questa giornata dell'8 marzo a loro".

Idrogeno verde per centrale Edison a Porto Marghera

di
ADM

Edison, Eni e Ansaldo Energia hanno siglato un accordo per l'avvio di uno studio di fattibilità per la produzione di idrogeno verde, prodotto tramite elettrolisi dell'acqua, o blu tramite l'impiego di gas naturale con cattura della CO2 prodotta, da utilizzare in sostituzione di una quota di gas naturale quale combustibile della nuova centrale Edison a Porto Marghera, in provincia di Venezia. L'impianto, che entrerà in marcia commerciale entro il secondo semestre di quest'anno, è un ciclo combinato di ultima generazione della potenza complessiva di 780 Mw e utilizzerà una turbina ad alta efficienza dotata di tecnologia predisposta per essere alimentata a idrogeno.

L'accordo, si spiega dalle tre società, "nasce dalla volontà di mettere a disposizione competenze e tecnologie per contribuire alla decarbonizzazione del settore elettrico, in linea con il Green Deal europeo".

Edison, spiega Giovanni Brianza, vicepresidente esecutivo Servizi energetici e ambientali di Edison, "in posizione ottimale per diventare un player importante nell'idrogeno in quanto sinergico rispetto al proprio core business e centrale rispetto al piano di sviluppo strategico. L'idrogeno è un vettore in fase di sviluppo che avrà un ruolo importante nel processo di decarbonizzazione del Paese. In questo quadro, Edison sta sviluppando numerosi progetti integrati per la produzione e l'utilizzo di idrogeno a beneficio di tutti gli usi finali, dalla generazione elettrica, all'industria, alla mobilità sostenibile. In particolare, per ridurre ulteriormente l'impatto ambientale del proprio parco di produzione termoelettrica, nei propri impianti a ciclo combinato di nuova generazione Edison ha già previsto l'adozione di turbine a gas alimentabili

con miscele di idrogeno e gas naturale, che consentiranno sostanziali riduzioni delle emissioni di CO2". "L'accordo con Edison e Ansaldo Energia - dichiara Giuseppe Ricci, direttore generale Energy Evolution di Eni -rappresenta un'ulteriore conferma della leadership di Eni nella transizione energetica e un ulteriore tassello nel raggiungimento del target delle zero emissioni nette entro il 2050, grazie all'utilizzo di diverse leve. In questo contesto Eni ha l'obiettivo di diventare il principale operatore nella produzione e utilizzo di idrogeno decarbonizzato in Italia. A Porto Marghera, Eni promuove lo sviluppo della Hydrogen Valley investendo lungo tutta la filiera, dalla produzione di biocarburanti all'idrogeno per la mobilità sostenibile e, grazie all'accordo con Edison e Ansaldo Energia, anche per la generazione elettrica". Claudio Nucci, chief operating officer di Ansaldo Energia, sottolinea che "la turbina di classe H Gt36 che abbiamo realizzato per l'impianto termoelettrico Edison di Marghera è il nostro top di gamma, non solo in termini di prestazioni, ma anche di rispetto dell'ambiente: uno strumento fondamentale nel percorso verso la decarbonizzazione, in quanto già predisposta alla combustione di idrogeno. Mettiamo con soddisfazione e orgoglio il nostro know how tecnologico nell'ambito della combustione a favore di questo progetto per supportare la transizione energetica del Paese".

Cresce il gruppo A2a

di
ADM

Ebitda a 1,42 miliardi di euro in incremento del 19% rispetto all'esercizio precedente, grazie al contributo di tutte le Business Unit e alle nuove acquisizioni; investimenti ed M&A pari a 1,79 miliardi di euro (0,88 miliardi di euro nell'esercizio precedente); posizione Finanziaria Netta a 4,11 miliardi di euro, Pfn / Ebitda a 2,9 x in linea con il 2020. Questi i principali risultati consolidati preliminari dell'esercizio 2021 di A2a esaminati dal cda. Il gruppo registra un+28% energia verde venduta rispetto al 2020 (5TWh nel 2021 rispetto a 3,9TWh del 2020), l'ingresso nel nuovo indice Mib Esg e 1.368 le assunzioni all'interno del Gruppo, il 45% delle quali under 30, con un incremento netto di 271 persone rispetto al 2020. 'I dati preliminari del 2021 confermano la capacità di crescita del Gruppo''. Lo sottolinea l'Amministratore Delegato di A2a Renato Mazzoncini.

''Rispetto allo scorso anno -evidenzia- abbiamo raddoppiato i nostri investimenti, portandoli a 1,79 miliardi di euro, record storico della società.

Abbiamo assunto 1.368 nuovi colleghi e colleghe e portato a compimento operazioni industriali che ci hanno consentito di rafforzare la nostra presenza sul territorio nazionale e anticipare di due anni gli obiettivi di incremento della capacità installata da fonti rinnovabili. Proseguiamo speditamente nel percorso tracciato dal nostro Piano Industriale di sviluppo di infrastrutture che possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi posti dall'Europa e a rendere energeticamente indipendente il nostro Paese''.

TESSERAMENTO 2022

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

UN CONTRATTO CON IL FUTURO

SOSTIENI IL CAMBIAMENTO,
DIFENDI IL TUO DOMANI.
ISCRIVITI ALLA UILTEC.

>>>>> uiltec.it

09

Rusciano direttore del personale in Iren

di
ADM

Nuovo ingresso nel management del gruppo Iren. A partire dal 3 marzo 2022 Alessandro Rusciano ricopre la carica di Direttore Personale e Organizzazione del gruppo Iren e è stato incluso tra i Dirigenti con Responsabilità Strategiche. Lo ha reso noto Iren in un comunicato. Dopo la laurea Giurisprudenza, Alessandro Rusciano ha avviato la sua esperienza professionale nel 1997 in Fiat Auto, inizialmente nell'ambito delle Relazioni Industriali e successivamente nell'area dello Sviluppo del Capitale Umano. Dal 2004 al 2007 ha lavorato in Indesit Company nella Direzione Risorse Umane, mentre dal 2007 al 2015 in Terna prima come Responsabile dell'Organizzazione e Sviluppo e poi come Responsabile Risorse Umane di Terna Rete Italia. Successivamente, per oltre tre anni ha ricoperto il ruolo di Direttore Risorse Umane e Organizzazione di Anas Spa e, dopo un'esperienza in una primaria società di consulenza specializzata in Corporate Governance e Human Capital, nel 2020 ha assunto la posizione di Hr Director di Acciai Speciali Terni. Grazie a queste esperienze diversificate

Rusciano ha maturato una profonda conoscenza su tematiche organizzative e di risorse umane contribuendo attivamente alla crescita delle organizzazioni nelle fasi di evoluzione culturale, manageriale e generazionale.

La decarbonizzazione secondo Gd4s

di
ADM

Gd4s, l'organismo che riunisce i principali operatori della distribuzione del gas provenienti da sette Paesi europei, ha presentato il proprio Sustainability Charter dal titolo 'Decarbonising the gas grid as a key enabler for a climate neutral society' che definisce l'approccio e il commitment collettivo dei membri dell'associazione verso i tre pilastri della sostenibilità (sociale, ambientale e di governance) a sostegno del raggiungimento dei target Ue di neutralità climatica al 2050. Elaborato congiuntamente da tutti i membri di Gd4S nel corso degli ultimi 18 mesi, il Sustainability Charter rappresenta la prima fondamentale tappa di un percorso condiviso volto a posizionare i Dso del gas tra i promotori di un impegno trasversale al tema della sostenibilità e tra gli attori chiave del percorso di transizione energetica dell'Ue. Nello specifico, sono 9 gli impegni a lungo termine assunti dall'Associazione: Ridurre le emissioni climalteranti e migliorare l'efficienza energetica nelle proprie operazioni; Contribuire attraverso le proprie reti allo sviluppo e alla distribuzione di fonti di energia rinnovabili; preservare le risorse e proteggere la biodiversità; promuovere una cultura aziendale che favorisca il trattamento equo e corretto dei dipendenti e il loro continuo sviluppo professionale all'interno di un ambiente lavorativo sicuro; garantire un servizio sicuro e di alta qualità che soddisfi le esigenze dei clienti finali; supportare positivamente le comunità e i territori in cui si opera; praticare un'attività di advocacy equa e trasparente e prevenire la corruzione; comunicare in modo chiaro le performance aziendali; migliorare ulteriormente il dialogo con

gli stakeholder.

"Con la pubblicazione del primo Sustainability Charter dell'Associazione - ha commentato Paolo Gallo, Ad Italgas e già Presidente di Gd4s all'Adn Kronos - prendiamo un impegno formale ad adoperarci per la costruzione di un futuro migliore per l'ambiente, per le nostre persone e per tutti i nostri stakeholder.

Un futuro carbon neutral e allo stesso tempo improntato alla trasparenza, lealtà e correttezza nei rapporti con il mondo che ci circonda. La definizione di specifici commitment condivisi rappresenta il punto di partenza per incrementare ulteriormente le nostre performance di sostenibilità e supportare efficacemente il raggiungimento del target net zero. Auspichiamo che questo nostro impegno promuova un cambiamento positivo e sia di ispirazione anche per altri operatori del settore energetico". "Siamo convinti del ruolo fondamentale che i distributori del gas – ha sottolinea Narcís De Carreras, attuale Presidente di Gd4s alla succitata agenzia di stampa - avranno nel raggiungimento degli obiettivi climatici Ue. Il potenziamento delle reti di distribuzione, insieme allo sviluppo dei gas rinnovabili come biometano e idrogeno verde rappresenta una risorsa chiave per l'attuale sistema energetico europeo e per un passaggio sicuro ed equo alla decarbonizzazione. Vogliamo rafforzare, inoltre, la collaborazione con altre associazioni affinché tutti gli stakeholder europei possano beneficiare del pieno potenziale delle reti del gas a supporto della transizione energetica".

Il grido d'allarme di Farmindustria per il conflitto in Ucraina

di
ADM

"Esprimo, insieme alle imprese del farmaco in Italia, forte preoccupazione per l'intensificarsi del conflitto armato in Ucraina. Con Efpia (Federazione europea delle industrie e associazioni farmaceutiche) confermiamo la volontà di garantire che i pazienti delle nazioni coinvolte nella crisi continuino ad avere accesso ai farmaci di cui hanno bisogno".

Lo dichiara in una nota Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, che aggiunge: "Condividiamo e sosteniamo l'appello di Efpia alle parti coinvolte, di escludere dall'ambito delle sanzioni l'intera filiera del farmaco, dai medicinali ai principi attivi farmaceutici, da qualsiasi altro bene intermedio per la produzione di diagnostici, trattamenti e vaccini, ai macchinari e al packaging". "Assicuriamo l'impegno a lavorare per limitare l'impatto del conflitto sulla fornitura di medicinali e sulle sperimentazioni cliniche necessarie ai pazienti delle zone interessate dalla grave situazione", sottolinea il numero uno dell'associazione nazionale aziende del farmaco. "Il nostro Paese - ricorda Scaccabarozzi - ha esportato in media nel 2020-2021 oltre 310 milioni di euro all'anno di prodotti farmaceutici verso Russia e Ucraina, che sono importanti anche per l'export di tutta la filiera". "Ancora non abbiamo notizie di blocchi" alla circolazione di farmaci verso l'Ucraina. "Tra l'altro, noi abbiamo una presenza industriale importante in quelle aree, perché sia in Russia che in Ucraina ci sono molte aziende italiane che hanno" siti, "perché sono molto internazionali. In Ucraina abbiamo aziende come Recordati e Menarini, però al momento non abbiamo ancora segnalazioni di alcun tipo" relative a difficoltà, neanche su temi come eventuali rientri di collaboratori. "Al momento è tutto in divenire", l'invasione russa e il conflitto. È iniziato tutto ieri, quindi siamo

ancora in attesa di capire. La nostra responsabilità, avendo una presenza così capillare e internazionalizzata, e avendo un export così importante, non può che essere garantire il diritto alla salute delle persone". Il mercato mondiale "era in tensione da prima" della guerra. E quindi "l'impatto per noi aziende del farmaco era già una realtà abbastanza importante. L'aumento dei costi dell'energia si è riversato in maniera pesante sulle imprese e soprattutto sulle imprese che producono prodotti a basso costo". Tutto questo "sta comportando, come abbiamo appurato già da un'indagine sulle aziende, rischi di carenze importanti, che non sono tanto sui farmaci in sé, ma le vediamo soprattutto sui materiali di confezionamento, sullo stoccaggio, sulla logistica. Questa è la preoccupazione, che potrebbe" comunque "portare a delle carenze di farmaci". "Noi non possiamo rivalerci sui consumatori finali e nemmeno sugli Stati perché i prezzi dei farmaci sono amministrati, controllati e negoziati - precisa - Quindi tutta la parte dell'incremento dei costi deve essere assorbita dalle imprese. Però questo era già un qualcosa di presente indipendentemente dall'attacco" in Ucraina "e dalla guerra". Però, osserva Scaccabarozzi, "la guerra può peggiorare questa situazione" che si sta registrando a livello globale. "Noi abbiamo avuto aumenti nell'ordine del 150%. L'impatto" del boom dei costi dell'energia "lo stavamo evidenziando anche nel mese scorso. Tutto questo ha avuto ulteriori aumenti" come effetto. "E cominciamo ad avere delle problematiche di carenze e rallentamenti non tanto sulla disponibilità di principi attivi, ma per esempio di materiali di imballaggio, ghiere, filtri. Il timore - conclude il numero uno dell'associazione nazionale imprese del farmaco - è che questo conflitto accentui ancora di più questa situazione".

Come far fronte al fabbisogno energetico secondo Nomisma Energia

di
ADM

"In questo momento un ammanco del gas russo non è concepibile se non dovendo chiudere fabbriche, stare al freddo e razionare l'elettricità".

Lo ha affermato Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, che ha commentato le parole di Paolo Scaroni, ex amministratore delegato dell'Eni, che in una intervista a Il Sole 24 Ore di inizio marzo, aveva parlato degli interventi da poter attuare nell'immediato per tutelare la nostra sicurezza energetica esprimendo un forte scetticismo. "Poi qualcosa si può fare come stiamo già provando: riattivare le centrali a carbone, prendere più gas dall'Algeria, provare a produrre qualcosina noi, usare dei prodotti petroliferi nella produzione elettrica; anche nel riscaldamento tornare un po' al gasolio e all'olio combustibile, allentare le normative ambientali per l'uso della legna nella Pianura Padana. Ma comunque tutte queste cose non faranno tantissimo: non arriviamo forse neanche ad un terzo dei volumi che ci dà la Russia normalmente. L'Algeria sottoterra di gas e petrolio ne ha tantissimo. Il problema è che non si è investito. Ad aprile di due anni fa il prezzo era di 6 euro per Mwh, oggi è schizzato a 200 per poi scendere a 170. Ovviamente è un mercato che è impazzito; è nel panico perché l'ammanco della Russia è un evento impossibile da affrontare in maniera razionale, come la guerra. Andiamo avanti pure con pannelli e pale eoliche ma fanno poco: non arriviamo nella migliore dell'ipotesi quest'anno a compensare un miliardo di metri cubi sui 29 che ci ha dato l'anno scorso la Russia". Tabarelli ha continuato: "Mi piace sempre ricordare quello che abbiamo fatto quando eravamo molto ma molto più poveri di adesso: eravamo in guerra, sotto sanzioni per l'invasione dell'Etiopia nel 36 e abbiamo spinto sulla produzione di rinnovabili che era il grande idroelettrico che poi dopo

abbiamo completato dopo la guerra. Ancora adesso i laghi artificiali sono la prima fonte rinnovabile per l'Italia: ci danno il 20% della produzione elettrica. Pensare adesso di fare quelle centrali elettriche con questa ostilità ambientale è impossibile". Il presidente di Nomisma Energia ha valutato positivamente la strategia del governo per diversificare le fonti e rendere il Paese meno dipendente dall'estero: "Non si può fare altro in questo momento- ha detto- il governo, dunque, per fronteggiare la crisi non poteva fare diversamente anche perché "'energia che consumiamo tutti i giorni si basa su delle strutture per le quali ci vogliono una decina di anni per realizzarle. Adesso siamo in un'emergenza che si conta nell'arco delle giornate, delle ore addirittura. Siamo in una trappola e le bollette e i rincari dei prezzi lo stanno testimoniando. Per diversificare le fonti, riducendo la nostra dipendenza dalla Russia, il gasdotto Tap ci torna utile ma non cambia un granché: parliamo del 10% del nostro consumo. Per fronteggiare strutturalmente l'emergenza energetica avremmo bisogno di altri 4-5 Tap e di altri 2-3 rigassificatori che abbiamo provato a fare per anni e ne abbiamo fatto uno e mezzo. Tutta l'ostilità ambientale che c'è stata sempre nelle infrastrutture ci ha portato questa rigidità. Ovviamente un evento del genere non era concepibile ma ci sono delle responsabilità nel passato per non aver fatto delle scelte più flessibili. Anche per estrarre più gas nazionale, di cui tanto si parla, ci vogliono 2-3 anni. Purtroppo, stiamo pagando questa poca lungimiranza a cui abbiamo contribuito tutti. Rispetto ad altri paesi, ci siamo fidati troppo della Russia. Gli obiettivi per il clima non verranno meno perché sono un sogno e se non si ha un sogno non si vive. Sul fatto poi che siano realizzabili è un altro discorso: a mio avviso sono obiettivi in gran parte irrealizzabili.

Qualche miglioramento ci sarà. Le fonti rinnovabili cresceranno, arriveremo al punto che ci sarà troppo gas, troppo petrolio, torneremo ad avere prezzi più bassi e aumenteremo la nostra efficienza e la nostra indipendenza".

Nell'intervista succitata di Paolo Scaroni rilasciata al quotidiano di Confindustria, tra le altre cose, l'ex presidente dell'Eni faceva presente che per tutelare la nostra sicurezza energetica e ridurre la nostra dipendenza dall'estero, soprattutto dalla Russia, anche piccoli gesti casalinghi potevano essere utili, come ad esempio, impostare il termostato di casa su 18 gradi invece che 22 "darebbe risultati giganteschi". Ma quanto valgono 4 gradi in meno in casa, sia in termini economici che di gas? Per ogni grado in meno, si stima una riduzione di poco più di un mld di metri cubi di gas. Con 4 gradi in meno in casa, dunque, si ipotizza una riduzione dei consumi per 5 miliardi di metri cubi di gas. Insomma, dalla geopolitica a diverse abitudini casalinghe tutto è utile per fronteggiare il fabbisogno energetico che avanza.

Crescono i consumi di energia

di
ADM

A gennaio i consumi di energia elettrica in Italia hanno fatto registrare un incremento dell'1,5% rispetto allo stesso mese del 2021, crescita meno sostenuta rispetto ai mesi precedenti (+5,6% a dicembre e +3,8% a novembre).

Secondo i dati di Terna, la società che gestisce la rete di trasmissione nazionale, il fabbisogno di elettricità nel nostro Paese è stato pari a 27,5 miliardi di kWh. Nel dettaglio, gennaio quest'anno ha avuto un giorno lavorativo in più (20 vs 19) e una temperatura media mensile in linea rispetto a gennaio del 2021. Il dato della domanda elettrica, destagionalizzato e corretto dagli effetti di calendario e temperatura, risulta in crescita dello 0,9%. A livello territoriale, la variazione tendenziale di gennaio è stata ovunque positiva: +1% al Nord, +1,5% al Centro e +2,5% al Sud e nelle isole. In termini congiunturali, invece, il valore della richiesta elettrica destagionalizzato e corretto dagli effetti di calendario e temperatura ha fatto registrare una flessione dell'1,8% rispetto al mese precedente (dicembre 2021). L'indice Imcei elaborato da Terna, che prende in esame i consumi industriali delle imprese cosiddette 'energivore', ha fatto registrare una flessione dell'1,8% rispetto a gennaio del 2021 (e dello 0,7% rispetto a dicembre 2021, con dati destagionalizzati e corretti dall'effetto calendario). Il dato riflette un'attenuazione della produzione nei comparti della siderurgia, della meccanica e della chimica; in crescita, invece, i consumi dei settori dei mezzi di trasporto, dei materiali da costruzione e degli alimentari.

Energie per crescere

di
ADM

Oltre 700 giovani da tutta Italia hanno inviato la propria candidatura per partecipare a "Energie per Crescere", il programma avviato a febbraio da Enel, in collaborazione con l'ente di formazione E, che ha lo scopo di creare un bacino di professionalità tecniche addette alla gestione delle reti energetiche del futuro, pronte per essere inserite nelle imprese fornitrici di Enel. Con lo sviluppo di infrastrutture energetiche sempre più efficienti, digitalizzate, resilienti e carbon free, che verranno progettate di qui ai prossimi anni, cresce infatti la domanda di nuove professionalità in grado di collaborare al raggiungimento degli obiettivi della transizione energetica. Figure ad elevata specializzazione tecnica, che dovranno avere anche competenze digitali.

"Con questo programma vogliamo contribuire a creare nuove opportunità di crescita per i giovani e per le nostre imprese fornitrici, valorizzando la formazione tecnica –

ha commentato Nicola Lanzetta, Direttore di Enel Italia all'Adn Kronos

- Riteniamo, infatti, che il capitale umano sia centrale per conseguire gli obiettivi della transizione energetica. I numeri delle candidature finora arrivate dimostrano il successo dell'iniziativa e ci dicono che sempre più ragazzi vedono in questo programma un'occasione per costruire e rafforzare le proprie competenze". "Formare persone al lavoro e dare ai giovani l'opportunità di realizzare il loro progetto di vita è da sempre il compito di Elis – ha commenta Pietro Cum, Amministratore Delegato Elis alla agenzia di stampa succitata - Il Programma 'Energie per Crescere' e la risposta che sta ricevendo ci ricordano che l'attuazione degli obiettivi della transizione ecologica e digitale e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dipendono in modo rilevante dalla formazione di personale tecnico specializzato. Avvertiamo forte questo bisogno da parte dei nostri partner aziendali e la collaborazione con Enel è una grande opportunità per contribuire come formatori a sviluppo e occupazione". Il programma 'Energie per Crescere' punta a inserire nel mondo del lavoro 5.500 giovani entro i prossimi due anni, formando in particolare tecnici da impiegare in ruoli operativi, con particolare focus su attività relative alla gestione delle reti elettriche (tirafili, giuntista cavi, montatore di cabine secondarie e Ptp, operatore sotto tensione Bt). Le richieste di personale da parte delle aziende che aderiscono al programma vengono sistematizzate per aree geografiche e, nella fase di selezione, gestite da alcune delle maggiori agenzie per il lavoro, tra cui Manpower, Randstad, GiGroup, Umana, OpenJob Metis. Prima di iniziare il percorso di formazione, i candidati potranno valutare la sede di occupazione proposta.

Cala la produzione industriale

di
ADM

A gennaio 2022 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisca del 3,4% rispetto a dicembre.

Nella media del trimestre novembre-gennaio il livello della produzione diminuisce dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. Lo comunica l'Istat. L'indice destagionalizzato mensile segna diminuzioni congiunturali in tutti i comparti: variazioni negative caratterizzano, infatti, l'energia (-5,2%), i beni di consumo (-3,6%), i beni intermedi (-3,4%) e, in misura meno rilevante, i beni strumentali (-1,6%). Corretto per gli effetti di calendario, a gennaio2022 l'indice complessivo diminuisce in termini tendenziali del 2,6% (i giorni lavorativi di calendario sono stati 20, contro i 19 di gennaio 2021). Si registra un incremento tendenziale solo per l'energia (+1,1%), mentre i restanti comparti mostrano flessioni, con un calo maggiore per i beni intermedi (-5,2%) e quelli strumentali (-3,5%) e meno marcato per i beni di consumo (-1,5%). I settori di attività economica che registrano gli incrementi tendenziali maggiori sono la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+10,7%), la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+8,2%) e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria (+1,6%). Viceversa, le flessioni più accentuate si osservano nelle attività estrattive (-12,7%), nella fabbricazione di apparecchiature elettriche (-12,0%) e nelle altre industrie manifatturiere (-7,1%). A gennaio si rileva, per il secondo mese consecutivo, una flessione congiunturale della produzione industriale. Il calo è comune a tutti i principali settori di attività. Anche in termini tendenziali la produzione, al netto degli effetti di calendario, è in diminuzione. In questo caso la dinamica negativa è estesa a quasi tutti i settori,

salvo quello dell'energia. Risulta negativo anche il confronto con il valore di febbraio 2020, mese antecedente l'inizio dell'emergenza sanitaria: rispetto ad allora il livello destagionalizzato dell'indice è inferiore dell'1,9%. A partire dal mese di marzo, precisa l'Istat nel diffondere i dati sulla produzione industriale di gennaio, "cambia la metodologia di calcolo degli indici della produzione industriale, passando al cosiddetto indice concatenato, in linea con le migliori pratiche raccomandate a livello internazionale".

Sace elabora la Mappa dei Rischi per il 2022

di
ADM

Nello scenario post-covid si disegna un contesto macroeconomico globale che migliora progressivamente, con una crescita del commercio internazionale di beni che prosegue ed è tornato su volumi superiori a quelli precrisi, ma con i rischi all'outlook globale restano comunque significativi. È quanto emerge dalla 'Mappa dei Rischi 2022', lo strumento elaborato ogni anno da Sace, che è giunto alla sedicesima edizione e delinea i profili di rischio per le imprese italiane che esportano e operano in 194 mercati esteri. Il quadro globale - si sottolinea - evidenzia una generale stabilità sul fronte dei rischi del credito globali, senza mostrare tuttavia l'auspicata inversione di tendenza dopo i marcati incrementi dello scorso anno. Continua, infatti, a pesare la dinamica di crescita del debito a livello globale degli ultimi anni, accentuata dalle necessità di spesa legate all'epidemia, la cui sostenibilità può, specie in alcuni Paesi emergenti, essere messa in discussione in una fase di riorientamento delle politiche monetarie. Sotto il profilo dei rischi politici, invece, si registra un ulteriore peggioramento rispetto al 2021, soprattutto nella determinante della violenza politica in alcune aree emergenti. Anche quest'anno la 'Mappa' di Sace si avvale di un set aggiornato di indicatori che valutano, insieme ai tradizionali fattori di rischio di credito e rischio politico, anche aspetti di sostenibilità ormai imprescindibili, definiti in collaborazione con la Fondazione Enel: cambiamento climatico, benessere sociale, e transizione energetica. Sul fronte Pil la Mappa segnala a livello globale, dopo il forte rimbalzo del 2021 (+5,8%, ben oltre la contrazione del 3,5% del 2020), una crescita attesa al 4,2%. Una ripresa - si ricorda - trainata da solide condizioni di domanda a cui si sono contrapposte criticità dal lato dell'offerta. Ma nonostante

le difficoltà delle catene di fornitura globali, a cui si sommano prezzi dei beni energetici ancora elevati, il volume di scambi internazionali di beni è in forte espansione. Il volume del commercio mondiale di beni è andato oltre il recupero della perdita dello scorso anno, superando i livelli pre-pandemici e, nel 2022, è atteso crescere del 4,8% (dopo il +11% in media stimato per il 2021), mentre per i servizi la crescita prevista di circa il 15% non consentirà il pieno recupero della "perdita" del biennio 2020-21. Sullo sfondo di questo scenario in cui resta un clima di incertezza ancora elevata, non passano inosservati l'aumento della povertà e delle disuguaglianze sociali e acquistano sempre più rilevanza le tematiche relative alla lotta al cambiamento climatico e alla connessa sfida della transizione energetica. La Mappa 2022, come quella dello scorso anno, mostra colori dei rischi più accesi e una diffusa stabilità nei livelli di rischio globale, senza mostrare tuttavia - osserva Sace - l'auspicata inversione di tendenza dopo i marcati incrementi dello scorso anno. Il profilo di rischio del credito delle varie aree geografiche è rimasto sostanzialmente invariato, mostrando una generale continuità con il 2021 e confermando il divario tra le fragilità dei Paesi emergenti e la maggiore solidità di quelli avanzati. L'analisi resta pressoché immutata rispetto al 2021, anche se aumentano i Paesi con uno score di rischio inferiore e gli stabili. Infatti, dei 194 Paesi analizzati, in 45 diminuisce il livello di rischio, 78 Paesi restano stabili, mentre in 71 aumenta. Le principali geografie avanzate presentano un profilo creditizio sostanzialmente invariato mentre la escalation militare fra Mosca e Kiev nonostante un solido quadro fiscale e di riserve valutarie, per via delle sanzioni impatta il rischio di credito delle controparti pubbliche e private della Russia (passata da 62 a 70). Gli effetti della crisi in corso si riflettono in maniera altrettanto evidente anche sul rischio di credito dell'Ucraina (da 81 a 90). Gli effetti economici della pandemia non hanno risparmiato una delle aree più dinamiche a livello globale come l'Asia con deterioramento del rischio sovrano della Cina (da 44 a 48) per via della presenza di un debito in crescita e degli eventi di default che hanno interessato alcuni importanti gruppi immobiliari cinesi negli ultimi mesi del 2021. Quanto agli indicatori di rischio politico - che comprendono i rischi di guerra, disordini civili e violenza politica, i rischi di esproprio e di violazioni contrattuali e i rischi di restrizioni al trasferimento e alla convertibilità valutari - hanno segnato un aumento, anche se differenziato tra Paesi emergenti e avanzati. Dei 194 Paesi analizzati, 38 migliorano, 74 sono stabili e 82 in peggioramento. Tale deterioramento deriva dalla violenza politica nella quasi totalità delle aree geografiche. Tendenza che non stupisce se si pensa all'ampia lista di conflitti di varia natura occorsi tra il 2021 e l'inizio del 2022. Commentando il rapporto l'ad di Sace Pierfrancesco Latini, definisce la Mappa dei Rischi "una bussola a supporto delle imprese italiane per orientarsi in un contesto internazionale, oggi più che mai, sempre più fluido e incerto. Sono passati due anni dall'inizio della pandemia e il

contesto macroeconomico globale è in progressivo miglioramento, seppur in maniera differenziata tra i Paesi.

Tuttavia, il 2022 sarà un anno caratterizzato ancora da rischi significativi, in particolare politici, soprattutto alla luce del conflitto russo-ucraino.

La strategia per l'internazionalizzazione delle imprese deve tenere conto, quindi, delle criticità sotto il profilo multidimensionale dei rischi e anche delle opportunità offerte dalla transizione energetica. In questo modo le nostre imprese potranno continuare a crescere sui mercati in maniera competitiva, sana e sostenibile".

Il report del settore utility dell'ultimo decennio

di
ADM

Top Utility ha analizzato il mercato dei servizi pubblici a partire dal 2011, mostrando come il settore utility italiano goda nel complesso di buona salute.

Se i ricavi sono calati progressivamente dalla prima edizione del report, passando dai 111 miliardi del 2011 ai 102 del 2019 (6% del Pil), prima del crollo del 2020, il settore realizza in genere buoni margini. Consistente è la marginalità delle water utility, che nel periodo 2011-2020 hanno segnato un Ebitda/Ricavi medio prossimo al 28%e un Ros pari all'11%. Marginalità sostenuta anche per le multiutility, che registrano un 17% medio di Ebitda/Ricavi. Roi superiore al 5% per tutti i comparti tranne per le utility dell'energia elettrica, che si sono attestate su di un più modesto 3,5%. La redditività sale anche per le imprese elettriche, mentre è incostante declino per quelle del gas e, seppur in modo meno marcato, per i gestori dei rifiuti. Secondo l'analisi, è mutata anche la struttura del settore: se è aumentata la presenza di utility idriche e dei rifiuti, le multiutility sono rimaste costanti ed operazioni di M&A hanno portato ad aggregazioni nei settori dell'energia elettrica e del gas. Quanto all'evoluzione della gestione industriale delle maggiori utility italiane, secondo lo studio, si è verificato in generale un miglioramento delle performance, ad esempio con la riduzione delle perdite idriche: il valore registrato nel 2020 (29%) è il più basso del decennio. Pochi sono i miglioramenti, invece, per la depurazione: la percentuale di utenti collegata ai depuratori del 2020 (85%) si mantiene vicina alla media del decennio. Per i rifiuti si assiste all'aumento della raccolta differenziata passata in media dal 52% (2011) al 66% (2020). Nel settore gas

cinque anni fa per l'esecuzione di lavori semplici occorrevano mediamente più di cinque giorni, oggi ne servono 4,4. Nel settore dell'energia elettrica, sia nell'attivazione che nel ripristino fornitura si registra un aumento dei tempi a partire dal 2018. Nel 2020, la pandemia ha colpito duramente i diversi mercati delle utility, provocando una caduta senza precedenti del fatturato (-16% rispetto al 2019). Il valore della produzione aggregato delle Top100 vale 88,7 miliardi, pari al 5,3% del Pil italiano. Secondo l'analisi, a incidere maggiormente è stato il settore elettrico, che ha perso oltre il 22% rispetto all'anno precedente, condividendo con il gas (-6,7%) le conseguenze del crollo della produzione industriale e della caduta dei prezzi nei mercati energetici. Penalizzati anche gli altri comparti, anche se in misura inferiore: le utility idriche (-4,1%) e le multiutility (-3%), mentre il waste management ha mantenuto un fatturato aggregato sostanzialmente inalterato. Nonostante l'annus horribilis, non c'è stata tuttavia una flessione negli investimenti, che si sono attestati sui 7,2 miliardi, sostanzialmente invariati, a perimetro omogeneo, rispetto all'anno precedente. Il dato vale lo 0,4%del Pil italiano 2020. Quasi la metà, il 43,6%, arriva dalle grandi aziende elettriche, che hanno investito 3,2 miliardi. Lieve flessione invece per le multiutility che, con 2,7 miliardi, dopo il boom del 2019, riducono il proprio peso al 37%. Le Top100 hanno confermato anche l'importanza attribuita a ricerca e sviluppo: il 90% delle utility analizzate ha dichiarato di aver svolto attività di ricerca. L'incidenza delle spese per R&S sul fatturato 2020 si è attestata allo0,26%, in lieve aumento rispetto all'anno precedente.

Italia rischia lo stop nella ricerca clinica

di
ADM

"L'Italia rischia di rimanere ferma ai blocchi di partenza nella ricerca clinica.

Il Regolamento europeo sulla Sperimentazione clinica, che migliora e snellisce le norme necessarie a studiare nuovi medicinali, entrato in vigore il 31 gennaio 2022, non potrà essere pienamente operativo da subito - segnala Farmindustria - a causa della mancata realizzazione dei decreti che riguardano appunto lo sviluppo dei nuovi farmaci da parte delle imprese. E questo riduce la competitività del nostro Paese per la Ricerca e Sviluppo, che invece, come sottolineato di recente dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, 'deve essere al centro della crescita dell'Italia'". Ammonisce l'associazione nazionale imprese del farmaco: "L'emanazione dei decreti attuativi è un 'must' per evitare di percorrere una strada sempre più in salita rispetto ai competitor internazionali". "Secondo un'indagine Farmindustria", condotta "con la partecipazione di un campione rappresentativo composto da 34 imprese impegnate in ricerca clinica - spiega una nota - su 396 studi clinici da avviare nel 2022, 86 saranno svolti secondo la nuova normativa comunitaria e quindi rischiano di essere effettuati in altri Paesi in assenza dell'adozione delle nuove regole. Questo significherà meno pazienti che avranno l'opportunità di entrare in uno studio con trattamenti ai più alti livelli di innovatività, meno crescita professionale dei ricercatori e di tutto il personale coinvolto, meno investimenti delle imprese nei centri clinici e quindi a favore del Servizio sanitario nazionale". "Secondo le stime del Laboratorio sul management delle sperimentazioni cliniche di Altems, Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari - Università Cattolica di Roma, se non partissero gli 86 studi - avverte Farmindustria - si perderebbero

investimenti tra i 75,5 e i 93,6 milioni di euro, pari al contributo totale dato dalle imprese ai centri clinici attraverso la fornitura gratuita dei farmaci ai pazienti coinvolti e la copertura dei costi connessi ai trial". Ai problemi elencati "si aggiungerebbero, come ricordato - insiste l'associazione delle aziende pharma - la perdita di competitività nel panorama europeo e una più bassa capacità di attrarre finanziamenti per nuovi studi in Italia anche in futuro".

"L'Italia ha un ruolo di primo piano nella R&S clinica, grazie anche alla sinergia e al collaborativo network con istituzioni, università e centri di ricerca",

rivendica Farmindustria. "Ruolo che vogliamo mantenere e sviluppare - conclude - per diventare ancora di più un punto di riferimento europeo".

Come impatta la crisi sull'economia

di
ADM

Una prima valutazione degli effetti dello shock dei prezzi energetici, stimata con il modello macroeconomico MeMo-It dell'Istat, mostra che, a parità di altre condizioni, il Pil italiano risulterebbe inferiore di 0,7 punti percentuali rispetto a quello stimato in uno scenario base in qui le quotazioni dei beni energetici rimanessero sui livelli di inizio anno. Lo indica l'Istat nella nota mensile sull'andamento dell'economia italiana diffusa il 9 marzo. L'attività economica verrebbe condizionata negativamente dal più basso livello dei consumi delle famiglie che si accompagnerebbe a una riduzione della propensione al risparmio. Rispetto allo scenario base risulterebbe più bassa sia l'occupazione, sia il saldo della bilancia di beni e servizi misurato in percentuale di Pil. L'evoluzione del conflitto in Ucraina e gli effetti delle sanzioni finanziarie ed economiche decise dai paesi occidentali sono caratterizzati da elevata incertezza. Ai preesistenti fattori di rischio al ribasso che caratterizzavano la congiuntura mondiale si è aggiunta, evidenzia l'istituto, la crisi geopolitica internazionale che ha innescato un'ulteriore accelerazione dei prezzi delle commodity energetiche e alimentari, giunti a livelli eccezionalmente elevati.

In Italia, la decelerazione della ripresa economica nel quarto trimestre del 2021

è stata seguita, a gennaio, dalla caduta della produzione industriale e da una flessione delle vendite al dettaglio.

L'evoluzione del mercato del lavoro si è associata a quella dell'attività produttiva con un rallentamento tra ottobre e dicembre della crescita delle unità di lavoro e delle ore lavorate e, a gennaio, una stabilizzazione del tasso di occupazione. A febbraio, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo Ipca ha segnato un ulteriore significativo aumento tendenziale, raggiungendo il 6,2%, quattro decimi di punto in più rispetto alla media dell'area euro. Il differenziale dell'indice al netto dei beni energetici si mantiene, tuttavia, a favore dell'Italia. La stima dell'impatto della crisi sull'economia italiana è estremamente difficile, rileva ancora l'Istat.

Marco Biagi, quel cavaliere che si batteva a favore dei più deboli

di
ADM

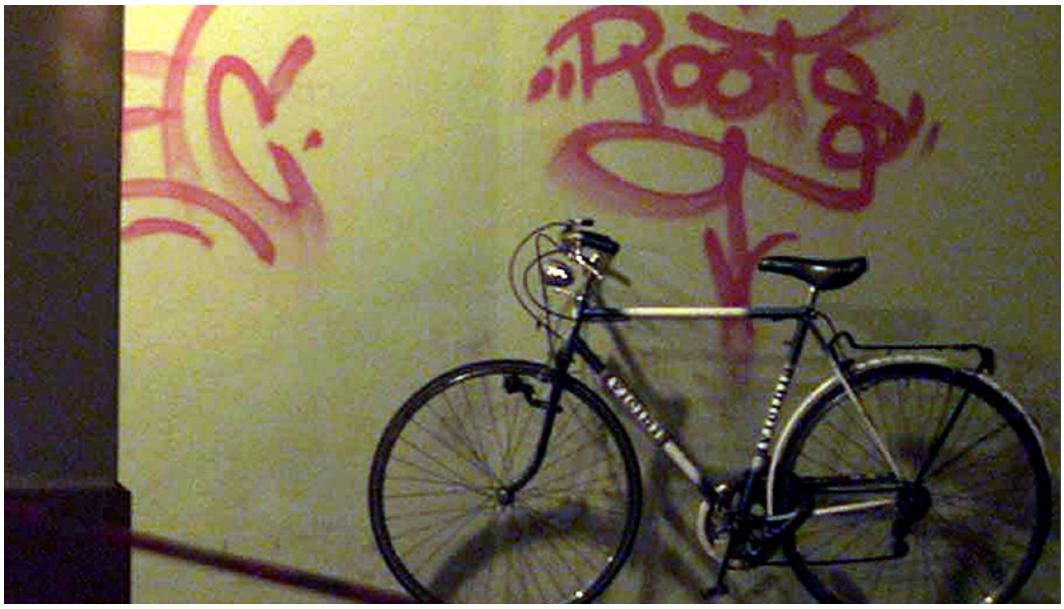
Marina Orlandi, vedova del giuslavorista, socialista e cattolico, assassinato dalle Brigate Rosse venti anni fa, intervistata da "Avvenire"

Sono trascorsi venti anni dall'assassinio di Marco Biagi, un grande protagonista delle politiche del lavoro. In un'intervista, pubblicata lo scorso 15 marzo, al quotidiano "Avvenire", la moglie, Marina Orlandi, ha detto:

"Cominciamo dal cancellare quel marchio d'infamia che lo descrive come il padre del precariato. Non è semplicemente sbagliato, ma profondamente falso, un ribaltamento della realtà per chi, come Marco, si spendeva affinché tutti avessero un lavoro regolare e maggiori tutele".

Quali fossero le reali intenzioni e l'impegno quotidiano di questo giuslavorista, d'altro canto, lo testimoniano le sue stesse parole. In quello che è stato il suo testamento spirituale, affidato alla moglie Marina proprio alla vigilia del suo "martirio". Il 18 marzo, «alla fine dell'ultima cena che abbiamo fatto insieme, ho atteso che i ragazzi andassero a vedere la tv nell'altra stanza e sono tornata alla carica con Marco per chiedergli di insistere affinché gli riassegnassero la scorta e sollecitargli maggiore prudenza, meno esposizione – racconta lei –. Mi rispose: "Che cosa devo fare? Devo lasciar perdere tutto proprio adesso che sono al posto giusto al momento giusto per fare qualcosa per le persone che sono in una posizione debole nella

società? Per le donne come te - e tu sai che fatica è farsi strada e mantenere il lavoro quando si è donna e madre. Per i ragazzi come i nostri figli, che in questo mercato del lavoro in divenire non potranno avere la stessa occupazione per tutta la vita, come è stato per la nostra generazione. Fare qualcosa per le persone disabili, come (la nostra amica) S. che tanta fatica ha fatto per poter avere un lavoro. E per le persone come (il nostro amico) M. che hanno perso il posto a 40 anni e chissà se potranno ritrovarne uno a questa età». Non puoi credere, o forse non vuoi credere, che ciò che più temi possa accadere davvero. «E lui era così determinato ad andare avanti, sentiva che doveva farlo anche a costo di rischiare...». Il pericolo è chiaro da molto tempo. Dalla mattina del 20 maggio 1999 quando un altro giuslavorista, Massimo D'Antona, viene ucciso dalle Brigate Rosse. Un ritorno tanto sanguinario quanto inaspettato, questo della formazione terroristica, dopo un decennio in cui si pensava, si sperava quantomeno, che quel germe che tanti lutti aveva seminato nel Paese fosse stato sterilizzato. Biagi l'anno successivo, fu il protagonista del cosiddetto "Patto per Milano", un'innovativa concertazione tra istituzioni, sindacati e imprese per favorire l'occupazione Proprio mentre accetta di mettere la sua capacità progettuale a disposizione del nuovo esecutivo di centrodestra. Biagi, socialista e cattolico, viene chiamato dal ministro del Lavoro leghista Roberto Maroni insieme a un altro socialista, il sottosegretario Maurizio Sacconi, per modernizzare il mercato del lavoro proprio a partire dalle stesse idee che Biagi aveva iniziato a sperimentare coi governi Prodi e D'Alema, con Antonio Bassolino prima e l'amico Tiziano Treu poi. Il 19 marzo del 2002 sei colpi di pistola Makarov stroncano la vita di Marco Biagi mentre si appresta a parcheggiare la bici e aprire il portone di casa in via Valdonica 14 a Bologna. È il giorno della Festa del Papà. Vent'anni dopo molti dei deficit, delle iniquità e dei ritardi del nostro mercato del lavoro descritti nel Libro Bianco elaborato da Marco Biagi sono ancora immutati. E oggi, ancor più che all'inizio di questo secolo, si avverte l'esigenza di tutelare i lavoratori e non i posti di lavoro, di rafforzare attraverso la formazione l'occupabilità delle persone, di garantirne più facili transizioni da un'occupazione all'altra, al di là di inquadramenti e forme contrattuali, di rendere effettive più che formali le tutele. Questo, tutto questo, e non il totem dei licenziamenti e dell'articolo 18 erano al centro delle proposte di Marco Biagi. Questi i pilastri del progetto di un nuovo "Statuto dei lavori", conservato nel computer del professore nel file denominato "Marina", a testimonianza di come lo ritenesse l'opera sua più preziosa. «Può sembrare strano, ma quella sera del 19 marzo, mentre spiegavo a un maresciallo dei carabinieri che quella persona riversa a terra era mio marito e che ad ucciderlo erano state le Brigate Rosse, mi accorsi che c'erano dei giovani che mi guardavano attoniti – racconta Marina Orlandi –. Subito mi venne il pensiero che a quei ragazzi dovevo spiegare chi era Marco, che cosa facesse e pensai alla necessità di dar vita a una Fondazione».



Quella “Fondazione Marco Biagi”, nata nel dicembre 2002 in collaborazione con l’Università di Modena e Reggio Emilia, che promuove gli studi sul lavoro e porta avanti il pensiero riformatore del professore scomparso.
Chi era allora Marco Biagi? Cosa deve tornare ad essere oggi per chi non l’ha conosciuto? La moglie Marina non ha dubbi:

«Era un cavaliere che si batteva con la sua intelligenza per difendere i più deboli. E lo ha fatto a costo della vita». Vent’anni dopo è questa memoria che va restituita a Marco Biagi.

Enfea ed Enfea Salute; chi siamo

L'Ente bilaterale nazionale ENFEA, costituito da CONFAPI e CGIL, CISL, UIL ha natura giuridica di associazione non riconosciuta e non persegue finalità di lucro. ENFEA è l'ente a cui aderiscono le imprese che applicano i CCNL UNIGEC/UNIMATICA, UNIONCHIMICA, UNITAL, CONFAPI ANIEM, UNIONTESSILE e UNIONALIMENTARI sottoscritti con le Federazioni aderenti a CGIL, CISL e UIL. ENFEA promuove e attua le prestazioni previste dagli accordi interconfederali sottoscritti da CONFAPI, CGIL, CISL, UIL e recepiti nei CCNL in materia di Apprendistato, Sviluppo della Bilateralità, Sostegno al Reddito e Osservatorio della Contrattazione e del Lavoro. Le prestazioni riguardano le aziende, le lavoratrici e i lavoratori.

Enfea Salute è il Fondo di assistenza sanitaria integrativa per le imprese che applicano i CCNL UNIGEC/UNIMATICA, UNIONCHIMICA, UNIONTESSILE e UNIONALIMENTARI sottoscritti dalle Categorie Confapi e dalle Federazioni di CGIL, CISL e UIL. Il Fondo, costituito a seguito dell'accordo interconfederale del 28 dicembre 2012, sottoscritto tra Confapi e CGIL, CISL, UIL, e successivi accordi, ha natura giuridica di associazione non riconosciuta e non persegue fini di lucro operando esclusivamente ai fini assistenziali. L'Ente, infatti, ha come unico scopo quello di erogare prestazioni integrative di assistenza sanitaria, socio sanitaria e di prevenzione.

Hanno diritto alle prestazioni di Enfea Salute i lavoratori dipendenti delle imprese che applicano i CCNL di cui sopra che hanno contratti:

- **a tempo indeterminato comprensivi anche dei lavoratori in part-time o a domicilio;**
- **a tempo determinato di durata non inferiore ai 6 mesi a decorrere dalla data di assunzione;**
- **di apprendistato.**

Anno VIII - N°3 - Marzo 2022

PERIODICO **UILTEC**

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Direttore responsabile: Paolo Pirani
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

UILTEC Nazionale
Via Po, 162 00198 - Roma

0688811500
industriamoci@uiltec.it

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA